

Newsletter periodica d'informazione



Anno XVI n. 27 del 05
ottobre 2018

FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione

Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Duemila migranti morti nel Mediterraneo in due anni: alti i costi della politica di deterrenza

Celebrando la giornata della memoria

Cinque anni fa, 368 migranti morirono a causa del naufragio di un barcone vicino Lampedusa. Oggi 3 ottobre 2018, per la prima volta, alle celebrazioni nell'isola non sarà presente alcun rappresentante istituzionale. E' un segno di quanto sia cambiato l'approccio istituzionale ai problemi dell'immigrazione, non più basato su gestione dei flussi nella solidarietà, ma sulla pura logica della deterrenza. Sul piano delle perdite di vite in mare, però, non è cambiato molto da 5 anni. Nel 2017 e 2018, secondo dati UNHCR, quasi 5000 persone sono annegate tentando la traversata del Mare Nostrum. Inoltre, secondo un recente studio di Ispi il mese di settembre appena concluso ha visto il più alto tasso di mortalità tra chi si è imbarcato per raggiungere le nostre coste: uno su 5 imbarcati è risultato morto o disperso. Quasi mille persone sono annegate negli ultimi 4 mesi (una media di 8 persone al giorno): e il motivo è aver lasciato i soccorsi interamente nelle mani della guardia costiera libica. I costi dell'attuale politica di deterrenza contro i migranti, attuata dall'Esecutivo, rischiano di risultare troppo alti, e per altro di dubbia utilità al fine di un intelligente governo dei processi migratori.

SOMMARIO

| | |
|--|---------------|
| Appuntamenti | pag. 2 |
| Migranti: costi troppo alti | pag. 2 |
| A 5 anni da Lampedusa | pag. 3 |
| Il costo delle politiche di deterrenza | pag. 3 |
| Tutte le obiezioni al decreto Salvini | pag. 5 |
| Dossier Immigrazione Caritas/Migrantes | pag. 7 |
| UNAR: ricordando il genocidio ROM | pag. 9 |
| Eurostat: in Italia meno domande d'asilo | pag. 8 |

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751
Email: polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: impegni



Roma, 10 ottobre 2018, ore 10.30, Pres. CdM
Fondazione Moressa: "prospettive di integrazione di un'Italia che invecchia"

(Giuseppe Casucci, Angela Scalzo)

Palermo, 11- 13 ottobre

Seminario su partenariato nel Mediterraneo e riunione reti Unionmigrantnet e RSMMS

(Angela Scalzo)

Norway, 23-24 October

European Integration Network mutual learning programme: Study visit in Norway

(Giuseppe Casucci)

Brussels, 29 ottobre 2018, ore 15.00

Unione rete Unionmigrannet

(Giuseppe Casucci)

Brussels, 30 ottobre 2018, ore 09.00

ETUC: Migration, Mobility and Inclusion Committee

(Giuseppe Casucci)

Parigi, 15 novembre 2018, ore 10.00, Rue de Paris 263 - Montreuil

Incontro internazionale promosso dalla CGT su migranti e diritti di soccorso in mare

(Giuseppe Casucci)

Prima Pagina

"Troppo alti i costi della politica di deterrenza"



(Redazionale)

Roma, 3 ottobre 2018. Cinque anni fa, 368 migranti morirono a causa del naufragio di un

barcone vicino alle coste di Lampedusa. In seguito a questa grave tragedia venne istituita la Giornata della memoria e dell'accoglienza. Oggi 3 ottobre 2018, per la prima volta, alle celebrazioni nell'isola non sarà presente alcun rappresentante istituzionale. Quest'anno, inoltre, il ministero della pubblica

istruzione, ha deciso di non offrire alcun sostegno all'iniziativa del Comitato 3 ottobre come invece era successo negli anni precedenti. E' un segno di quanto sia cambiato l'approccio istituzionale ai problemi dell'immigrazione, non più basato su gestione dei flussi nella solidarietà, ma sulla pura logica della deterrenza. Sul piano delle perdite di vite in mare, però, non è cambiato molto. Nel 2017 e 2018, secondo dati UNHCR, quasi 5000 persone sono annegate tentando la traversata del Mare Nostrum.

Inoltre, secondo un recente studio di Ispi il mese di settembre appena concluso ha visto il più alto tasso di mortalità tra chi si è imbarcato per raggiungere le nostre coste: uno su 5 imbarcati è risultato morto o disperso. Quasi mille persone sono annegate negli ultimi 4 mesi (una media di 8 persone al giorno): e il motivo è aver lasciato i soccorsi interamente nelle mani della guardia costiera libica. Secondo Ispi l'attuale tasso di mortalità tra chi si imbarca è almeno il triplo del periodo 2014 - 2017. Nel ricordare con rispetto la perdita di vite umane in continua crescita nel Mediterraneo (donne e bambini compresi), la UIL richiama le Istituzioni democratiche alla necessità di mettere al primo posto la salvezza della vita delle persone, invita le autorità a trattare con umanità e comprensione chi arriva sulle nostre coste, sia pur nel rispetto delle norme vigenti. I costi dell'attuale politica di deterrenza contro i migranti, attuata dall'Esecutivo, rischiano di risultare troppo alti, e per altro di dubbia utilità al fine di un intelligente governo dei processi migratori.

Lampedusa, il giorno del ricordo nel naufragio. "Noi non dimentichiamo, ma lo Stato non c'è"

Marcia per ricordare la tragedia di cinque anni fa con 368 vittime. Assenti i rappresentanti del governo



Lampedusa, 3 ottobre 2018- Una marcia silenziosa, sotto un cielo plumbeo, ha attraversato le vie di

Lampedusa in ricordo delle 368 vittime della strage di Lampedusa, avvenuta il 3 ottobre 2013. In prima fila, con una striscione che recita 'Proteggere le persone, non i confini', tra gli altri, il sindaco di Lampedusa Salvatore Martello e alcuni dei sopravvissuti della strage, oltre a studenti provenienti da diverse nazionalità. Il corteo, silenzioso, ha raggiunto poi la Porta d'Europa per un momento di raccoglimento. L'iniziativa è stata anche quest'anno promossa dal Comitato Tre Ottobre, con a capo Thareke Brhane,

con il sostegno del Comune di Lampedusa e Linosa e Rai-Radiotelevisione Italiana e il contributo dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra, e finanziata dall'Agenzia dell'Onu per i rifugiati. "Noi siamo qui come ogni anno, ma il Governo questa volta non c'è", denuncia a gran voce Salvatore Martello. Che ricorda anche "il mancato sostegno del Miur che ha impedito a molti studenti di partecipare". "La storia ci ricorda il Mediterraneo come culla della civiltà - dice Martello - Ogni volta che si apre un libro di storia si ricorda che il Mediterraneo è nel centro del mondo e oggi, nel giorno della memoria, dovremmo ricordare i grandi filosofi, coloro che hanno reso grande questo mare, invece siamo qui per ricordare un fatto tragico. E la risposta che ci viene data dall'Italia ma anche dall'Europa è il silenzio. E il tentativo di cancellare anche la storia recente. E quando mi vengono poi a dire che non c'è stato il tempo per finanziare i progetti delle scuole, questa la dice lunga: E' un tentativo per non fare veicolare le idee e la storia, il ricordo e la memoria. Il tentativo è di cancellarci, come si sta cercando di fare con Lampedusa cancellando il problema".

Cassazione: la pensione di invalidità spetta anche agli stranieri regolari

LeggiOggi.it

Di Chiara Arrol,

La **pensione di invalidità** spetta anche agli stranieri che soggiornano legittimamente in Italia. Parola di Cassazione, che proprio lo scorso **1° ottobre** ha depositato una **sentenza** (sent. n. 23763) con cui ha annullato la decisione del giudice di merito che riteneva che questa prestazione assistenziale spettasse solo a gli italiani e agli stranieri che avevano maturato un periodo di permanenza in Italia pari ad almeno 5 anni.

Secondo i giudici di Cassazione invece l'Inps non può negare la pensione di invalidità ai soggiornanti legittimamente nel nostro territorio, anche se ancora non hanno il permesso di soggiorno di lungo periodo. Ha dunque accolto il ricorso di una invalida extracomunitaria che si era vista respingere dal nostro Istituto di previdenza il pagamento della prestazione.

Pensione di invalidità agli stranieri: il caso finito in tribunale

Tutto risaliva al 2010 quando l'invalida contro il mancato accoglimento della richiesta da parte dell'Inps si era rivolta ai giudici. La Corte d'Appello di Genova ribaltando parzialmente l'esito del giudizio di primo grado riconosceva all'appellante il diritto alla fruizione della prestazione a partire dal 24

maggio 2011 data in cui ella aveva ottenuto il permesso di soggiornante di lungo periodo **negando**, invero, **il diritto alla prestazione con riferimento al periodo precedente**. Contro la decisione della Corte d'Appello l'invalido ha proposto ricorso per Cassazione.

Pensione invalidità agli stranieri: la decisione della Corte di Cassazione

La Cassazione ha ribadito che la Corte Costituzionale ha smontato l'assioma «diritto all'assistenza sociale solo a chi è in possesso dei requisiti per ottenere il permesso illimitato (ex carta di soggiorno)», cioè reddito di sostentamento e **5 anni di permanenza non episodica in Italia**. L'ordinanza 95 del 4 maggio 2017 della Consulta, infatti, ha sancito che «i titolari di protezione sussidiaria hanno diritto al medesimo trattamento riconosciuto al cittadino italiano in materia di assistenza sociale e sanitaria e tale parità è effettivamente riconosciuta dall'ordinamento italiano per tutte le prestazioni». Sposando questa posizione espressa, la Cassazione ha accolto il ricorso della persona invalida, dando una stoccata ai giudici di merito e all'Inps, affermando che ai fini del riconoscimento di prestazioni sociali volte a rispondere ai bisogni primari della persona, nel nostro ordinamento non sia consentita, ex artt. 2 e 3 Cost., alcuna differenziazione tra cittadini italiani e stranieri che hanno titolo al soggiorno nello Stato.

Mediterraneo

Sbarchi in Italia: il costo delle politiche di deterrenza

Matteo Villa <https://www.ispionline.it/it> | 01 ottobre 2018

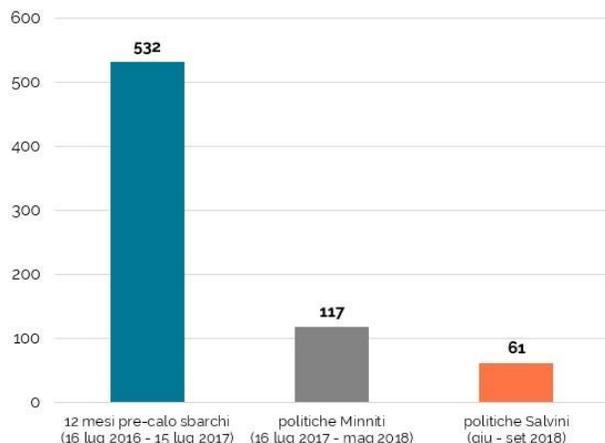


Dal 16 settembre, il periodo di calo degli sbarchi in Italia è

entrato nel suo quindicesimo mese. Lo scorso agosto in Italia sono sbarcate meno di 1.500 persone: il numero più basso per un mese estivo dal 2012, l'anno che ha preceduto l'inizio della "crisi migratoria" in Italia. E, nonostante da inizio settembre l'instabilità politica in Libia sia ulteriormente aumentata, le partenze dal paese sono rimaste comunque molto

basse. È dunque giunto il momento di domandarsi: **quanto conviene all'Italia inasprire ulteriormente le azioni e le politiche volte a scoraggiare gli arrivi via mare?** È una questione di costo-opportunità, che deve includere una riflessione su quanto **capitale politico** l'Italia intenda spendere sul fronte della questione migratoria, e dove. La risposta non può prescindere dal **costo in termini di vite umane** che accompagna, a oggi, l'ulteriore stretta sui salvataggi in mare inaugurata dal nuovo governo italiano. Le politiche di deterrenza nei confronti dei salvataggi in

Fig. 1 - Sbarchi in Italia / giorno



Fonte: elaborazioni ISPI su dati UNHCR.

mare non sono nuove. Il 2017 era già stato costellato dal montare delle **polemiche sul ruolo delle Ong**, accusate da molti di costituire un *pull factor*, ovvero di incoraggiare, con il loro spingersi quasi a ridosso del mare territoriale libico, le partenze dalla Libia. Malgrado la plausibilità dell'ipotesi, urge ricordare che **i dati ci dicono qualcosa di diverso**, ovvero che le attività di salvataggio in mare delle Ong non hanno avuto alcuna influenza sull'intensità dei flussi migratori irregolari dalla Libia. Al contrario, il grande calo delle partenze dalla Libia e degli sbarchi in Italia ha una causa ben precisa, che va ricercata sulla terraferma libica: la decisione di iniziare a collaborare con l'Italia e con l'Ue, presa nel luglio 2017 da una serie di milizie libiche che gestivano o tolleravano i traffici irregolari. Va inoltre ricordato che, nonostante il governo Renzi avesse chiesto alle Ong di firmare un controverso **"codice di condotta"** o **sospendere le operazioni in mare**, fino a maggio di quest'anno le azioni di ricerca e soccorso non sono mai state apertamente e attivamente osteggiate dal governo italiano. Dallo scorso giugno, con l'entrata in carica del **governo Conte**, la strategia è cambiata. Alla cooperazione con gli attori che in terra libica gestiscono i traffici si sono affiancate vere e proprie azioni di deterrenza nei confronti non soltanto delle Ong, ma di chiunque operi salvataggi in mare lungo la rotta del Mediterraneo centrale. Inclusive navi

mercantili, assetti navali di Frontex e persino della Guardia costiera italiana. Proprio il cambio di passo della strategia italiana consente una riflessione più precisa sulle possibili conseguenze dell'ulteriore strettanei confronti delle operazioni di soccorso in mare, utilizzando i dati di cui si dispone a oggi. Per poter confrontare le conseguenze delle diverse politiche migratorie, è utile suddividere il recente passato in **tre periodi**:

- I dodici mesi precedenti al calo degli sbarchi: dal 16 luglio 2016 al 15 luglio 2017;
- Il periodo delle **"politiche Minniti"**, che va dall'inizio del calo degli sbarchi all'entrata in carica del governo Conte: dal 16 luglio 2017 al 31 maggio 2018;
- Il periodo delle **"politiche Salvini"**, ovvero quello successivo all'entrata in carica dell'attuale compagine di governo: dal 1 giugno al 30 settembre 2018.

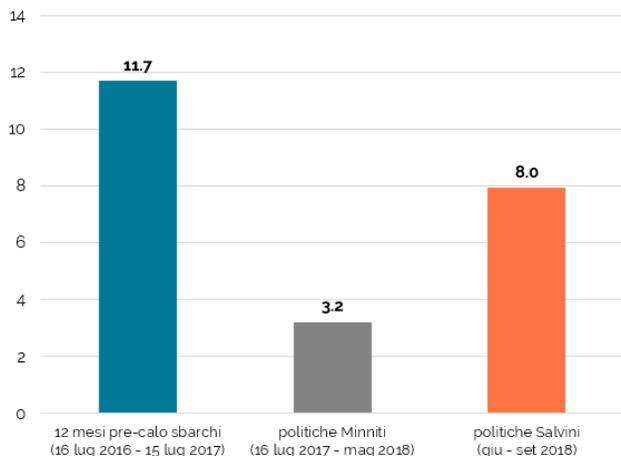
Osserviamo perciò cos'è accaduto nei tre periodi sia sul fronte degli sbarchi in Italia, sia su quello del numero (stimato) di morti e dispersi in mare. Per rendere facilmente confrontabili periodi di durata differente, utilizziamo dati calcolati su base giornaliera. Prima di continuare, va sottolineato che questo esercizio considera come assodate e impossibili da quantificare le terribili condizioni dei migranti in Libia. Questi ultimi sono quasi sempre detenuti per lunghi periodi di tempo e soggetti a trattamenti inumani e degradanti (secondo MEDU, questa sorte è toccata ad almeno l'85% di chi è sbarcato in Italia negli ultimi anni), o addirittura a torture.

Sbarchi in Italia. Nei dodici mesi precedenti al calo degli sbarchi, in Italia sono arrivate dal mare in maniera irregolare circa **195.000 persone**. Con il passaggio alle politiche Minniti si è invece osservato un netto calo degli arrivi, proseguito in maniera molto lineare per circa 11 mesi. Utilizzando i dati su base giornaliera si può notare come, nei 12 mesi precedenti al calo degli sbarchi, in Italia arrivassero irregolarmente dal mare 532 persone al giorno (vedi fig. 1). Nel periodo che coincide con l'attuazione delle **politiche Minniti**, tale numero è **sceso del 78%**, per un totale di 117 persone al giorno. Il periodo che corrisponde alle **politiche Salvini** ha fatto registrare un'ulteriore riduzione degli sbarchi (circa 61 al giorno): una contrazione equivalente al 48% rispetto al periodo delle politiche Minniti, e all'89% se confrontata con l'ultima fase della **"crisi migratoria"** in Italia.

Morti e dispersi nel Mediterraneo centrale. Spesso, le analisi che studiano le morti in mare nel Mediterraneo pongono l'accento sul rischio di morte, calcolando la probabilità di perdere la vita nel corso della traversata. Questo settembre, per esempio, il

19% di chi sappiamo avere tentato la traversata dalla Libia è risultato morto o disperso - una percentuale mai registrata lungo la rotta del Mediterraneo centrale da quando si dispone di statistiche sufficientemente accurate. Tuttavia, anche se rischio di

Fig. 2 - Morti e dispersi / giorno



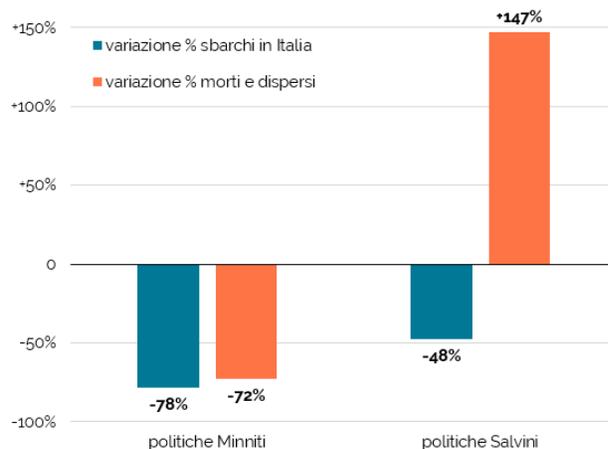
Fonte: elaborazioni ISPI su dati IOM.

orte rimane una variabile importante, non è quella dirimente: se dalle coste libiche partissero solo tre persone e una risultasse morta o dispersa, il rischio sarebbe altissimo (33%), ma la rilevanza politica dell'evento sarebbe molto bassa. Il decisore politico dovrebbe essere invece molto più interessato alla stima del numero assoluto delle persone effettivamente morte o disperse in mare in un dato periodo di tempo. Basandoci proprio su questo dato emerge una dinamica molto diversa rispetto a quella di costante diminuzione riferibile agli sbarchi in Italia. Nel periodo precedente al calo degli sbarchi, infatti, si stima che siano morte poco meno di 12 persone al giorno (vedi fig. 2). Il periodo che coincide con le politiche Minniti è stato accompagnato da una netta diminuzione del numero assoluto dei morti, sceso a circa 3 persone al giorno. Ai quattro mesi di politiche Salvini corrisponde invece un nuovo forte aumento del numero di morti e dispersi, tornati ad aumentare fino a raggiungere le 8 persone al giorno. Il trend delle morti in mare segue una caratteristica curva a "V": si è drasticamente ridotto nel corso della prima fase del calo degli sbarchi, ma ha poi fatto registrare un nuovo balzo verso l'alto durante gli ultimi quattro mesi. Per comprendere le effettive dimensioni del fenomeno, basti pensare che il numero di morti e dispersi al giorno registrato in corrispondenza delle politiche Minniti sarebbe raggiungibile dal periodo di politiche Salvini solo se, lungo la tratta libica, non venissero registrati morti e dispersi per i prossimi sei mesi.

Il costo-opportunità delle politiche di deterrenza. È ora possibile mettere a confronto i due periodi

successivi al calo degli sbarchi. Come mostrato in Fig. 3, ai due periodi corrispondono trend nettamente diversi, in particolare sotto il profilo del numero di morti e dispersi in mare. Mentre infatti il periodo di attuazione delle politiche Minniti è coinciso con un calo dei morti e dispersi in mare pressoché in linea con quello della riduzione degli sbarchi in Italia, il periodo che corrisponde alle politiche Salvini ha visto un'ulteriore diminuzione degli arrivi (-48%) ma anche un forte incremento del numero di morti e dispersi in mare (molto più che raddoppiato).

Fig. 3 - Il costo-opportunità di maggiore deterrenza



Fonte: elaborazioni ISPI su dati UNHCR e IOM.

Dal momento che il calo degli sbarchi era già in gran parte avvenuto nel corso dei mesi precedenti l'inizio del governo Conte, in termini assoluti i "risultati" delle politiche Salvini in termini di minori sbarchi in Italia sono ancora più modesti. Proiettando entrambe le politiche su un arco temporale di un anno, le politiche Minniti avrebbero infatti portato a un calo di circa 150.000 unità, da 194.000 a 43.000 sbarchi in Italia. Ereditando la situazione di arrivi in Italia del periodo Minniti, le politiche Salvini non potevano già in partenza aspirare a riduzioni simili: come è ovvio gli sbarchi in Italia possono ridursi al massimo fino a zero. A fronte di questo limite assoluto, i risultati dei primi quattro mesi di governo Conte permettono di stimare sbarchi per circa 15.000 in un anno, e dunque un calo di circa 28.000 sbarchi rispetto ai 43.000 del periodo Minniti. In conclusione, le politiche Salvini di ulteriore deterrenza in mare sono coincise con un calo degli sbarchi di circa 28.000 unità, equivalente a meno del 20% rispetto al calo di 150.000 unità fatto registrare con le politiche Minniti. Allo stesso tempo, il periodo di politiche Salvini ha coinciso con un forte aumento delle morti in mare, che hanno invertito il trend di netta diminuzione del periodo precedente. Nella valutazione delle politiche pubbliche non dovrebbe mai mancare una riflessione sul costo-opportunità di ciascuna decisione. A quattro mesi

dall'inizio della stretta sui salvataggi in mare, alla luce dei numeri in nostro possesso, appare come minimo dubbia l'utilità delle politiche di deterrenza nei confronti del soccorso in mare che, a fronte di una riduzione relativamente modesta degli sbarchi in Italia, ha coinciso con un forte aumento del numero di morti e dispersi.

Decreto Immigrazione

Tutte le obiezioni al decreto Salvini

Annalisa Camilli, giornalista di Internazionale
<https://www.internazionale.it/>



Il decreto Salvini su immigrazione e sicurezza approvato dal consiglio dei ministri il 24 settembre è stato molto criticato da

esperti, giuristi e associazioni che ne hanno denunciato i punti più problematici. Ecco quali sono i nodi che potrebbero pesare anche nel dibattito parlamentare, quando le camere arriveranno a esaminare la norma, se il presidente della repubblica Sergio Mattarella darà il via libera. Mattarella potrebbe anche rimandare indietro il progetto di legge sollevando dei dubbi, in particolare sul ricorso allo strumento della decretazione di urgenza per regolare questa materia.

- **Protezione umanitaria**

L'abolizione della protezione umanitaria - e cioè la modifica dell'articolo 5 comma 6 del Testo unico sull'immigrazione del 1998 - è il provvedimento più importante del decreto e anche quello più criticato. Per l'avvocato Lorenzo Trucco, presidente dell'Associazione studi giuridici sull'immigrazione (Asgi), la norma è "una grave lacerazione" nella cultura giuridica del nostro paese, un vero e proprio attacco ai "diritti umani fondamentali" che sono "l'unica vera ricchezza della cultura europea". Finora, per Trucco, il problema era garantire l'effettività di questi diritti, invece in questo momento assistiamo a "un vero e proprio attacco alle libertà individuali, che sono le basi della nostra civiltà". Per il presidente dell'Asgi, l'abolizione della protezione umanitaria presenta profili d'incostituzionalità, infatti "la protezione umanitaria è uno dei modi in cui si applica l'articolo 10 della costituzione italiana che garantisce il diritto di asilo". Contrariamente a quanto è stato detto dagli esponenti del governo, Trucco spiega "che la

protezione umanitaria esiste in almeno venti paesi dei 28 dell'Unione europea (Austria, Cipro, Croazia, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Grecia, Italia, Lituania, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Spagna, Svezia e Ungheria)" e che è in linea con quanto previsto dalle convenzioni internazionali in materia di asilo. Se questo decreto fosse approvato in maniera definitiva, si produrrebbero molti migranti irregolari e si alimenteranno i contenziosi giudiziari: tutti quelli che riceveranno un diniego faranno ricorso appellandosi all'articolo 10 della costituzione. "È quasi un paradosso: un decreto che è fatto per combattere l'illegalità, produrrà illegalità. Moltissime persone si troveranno in una situazione d'irregolarità sul territorio italiano", conclude Trucco. Il ricercatore Matteo Villa dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi) ha stimato che - se il decreto Salvini fosse approvato in maniera definitiva - si potrebbero produrre altri 60mila nuovi immigrati irregolari nei prossimi due anni. Villa spiega che questa stima è stata fatta considerando che i casi previsti per l'ottenimento di un permesso di soggiorno speciale saranno residuali: "La situazione peggiore che potrebbe verificarsi con l'applicazione del decreto è la creazione di 60mila nuovi irregolari che si aggiungeranno ai 70mila già previsti, prodotti dai dinieghi della domanda di asilo, per un totale di 130mila irregolari in più nei prossimi due anni".

Le possibilità di rimpatriare i migranti irregolari sono davvero molto limitate. Il calcolo è stato fatto considerando le persone che sono già beneficiarie della protezione umanitaria in scadenza e che non potranno chiederne il rinnovo. Si tratta di 39mila persone di cui solo seimila potranno essere rimpatriate. Inoltre, se si considera che la protezione umanitaria ha rappresentato negli ultimi anni un quarto dei permessi concessi ai richiedenti asilo, si può stimare che 33mila delle 130mila domande di asilo al momento in fase di esame saranno rigettate mentre in passato sarebbero diventate protezioni umanitarie (a cui vanno aggiunte le 65mila che molto probabilmente saranno in ogni caso rigettate). Altre critiche arrivano da Mario Morcone, ex capo di gabinetto del ministero dell'interno oggi presidente del Consiglio italiano rifugiati (Cir), che afferma: "È un decreto che mira a creare irregolarità non certo a gestire l'immigrazione. Togliere la possibilità di rilasciare un permesso umanitario a un richiedente asilo che ha compiuto un percorso di integrazione, trovando un lavoro e concorrendo positivamente al benessere generale, è una previsione che va contro ogni buon senso. Vogliamo ricordare che le possibilità di rimpatriare i migranti irregolarmente presenti sul territorio sono davvero molto limitate". Questo punto del decreto è stato criticato anche dal Tavolo asilo,

un'organizzazione che riunisce diverse associazioni impegnate nella difesa dei diritti umani: "Riteniamo siano molti i profili di violazione della costituzione, della normativa internazionale e di quella dell'Unione europea, violazioni che necessitano di un intervento correttivo nelle sedi opportune". La Cgil sottolinea che l'abrogazione del permesso per motivi umanitari riporterà nell'irregolarità molti lavoratori, soprattutto in una situazione in cui la concessione dei visti per motivi di lavoro è drammatica: "Va da sé che l'abrogazione dei permessi di soggiorno per motivi umanitari lascerà, o riporterà nella irregolarità, moltissimi stranieri che fino a oggi erano in possesso del titolo di soggiorno e impedirà alla quasi totalità dei migranti di ottenere effettiva protezione. In questo non può che emergere l'inazione che caratterizza da anni il governo sulla programmazione dei flussi d'ingresso. Dal 2011 non vengono previste quote per il lavoro subordinato non stagionale e le quote indicate nei decreti emanati riguardano le sole conversioni di permessi in soggiorno e quelle relative ai ricongiungimenti familiari". Per il sindacato un altro punto critico del decreto è la sospensione della domanda d'asilo per il richiedente asilo denunciato per un reato che prevede la revoca della protezione in caso di condanna: "Offensivo di ogni buon senso la sospensione e il rimpatrio immediato per i richiedenti asilo che vengono solo denunciati per uno dei reati previsti con il riavvio dell'iter solo a conclusione del procedimento penale. Senza nessun accertamento di polizia, in palese violazione di qualsiasi regola giuridica degna di un paese civile, il rischio è che anche la più strampalata delle false denunce per fatti assolutamente privi di pericolosità sociale, comporterà la sospensione della protezione e l'allontanamento dal territorio nazionale di persone che hanno visto certificata la loro grave persecuzione in patria". Si è espressa in maniera negativa anche l'organizzazione umanitaria Medici senza frontiere: "Attendiamo di conoscere in modo più preciso i criteri di assegnazione del nuovo permesso di soggiorno per cure mediche, nella preoccupazione che rischiano di essere escluse e lasciate in condizioni di marginalità persone che soffrono di problemi di salute con sintomi non facilmente riconoscibili. Molti di questi pazienti li vediamo ogni giorno nel centro Msf per vittime di tortura e in altri luoghi in Italia".

- **Sistema di accoglienza**

L'articolo 12 del decreto Salvini prevede inoltre il ridimensionamento del sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) che al momento è il sistema di accoglienza diffuso che garantisce 35.881 posti, coinvolgendo circa 1.200 comuni italiani. Il decreto stabilisce che solo chi ha già ottenuto la protezione internazionale e i minori

stranieri non accompagnati possano essere ospitati dai progetti Sprar, invece i richiedenti asilo che sono ancora in attesa di una decisione da parte della commissione territoriale (il 50 per cento delle persone ospitate dagli Sprar) dovranno essere spostati nei Centri di accoglienza straordinaria (Cas), strutture gestite dai prefetti e non dalle amministrazioni locali, che seguono dei protocolli di emergenza e hanno standard di accoglienza più bassi e nessun obbligo di rendicontazione.

Per Gianfranco Schiavone, presidente del Consorzio italiano di solidarietà-ufficio rifugiati, tra gli ideatori del sistema Sprar all'inizio degli anni duemila, il decreto Salvini rappresenta un arretramento rispetto a una serie di conquiste raggiunte negli ultimi anni: "È una destrutturazione del sistema di accoglienza dei richiedenti asilo, ma anche un colpo all'economia locale italiana che è stata favorita dalla diffusione territoriale dei progetti Sprar. Con questo decreto invece si fa un grosso favore alle organizzazioni private che gestiscono i grandi centri di accoglienza, che spesso si sono rivelate vicine alla criminalità organizzata". Schiavone spiega che lo Sprar è nato nel 2002 e che una legge del 2015 individuava questo sistema come modello su cui convergere, perché è quello che meglio favorisce l'integrazione e perché gli standard di accoglienza previsti dalla normativa europea sono garantiti da questo sistema. "Con la legge del 2015 si cercava di unificare Sprar e Cas, mentre con questo decreto le fasi dell'accoglienza sono separate di netto: i richiedenti asilo sono accolti nel sistema di emergenza, mentre i rifugiati e i minori sono accolti nello Sprar, senza che sia concepita alcuna forma di collaborazione e convergenza tra i due sistemi".

Caritas/Migrantes

Dossier immigrazione. «Serve un nuovo linguaggio per parlare dei migranti»

Patrizia Caiffa, agensir.it



Presentata lo scorso 28 settembre a Roma da Caritas italiana e Fondazione

Migrantes la XXVII edizione del Rapporto Immigrazione, con cifre e considerazioni sulla narrazione del fenomeno migratorio in Italia, "sempre

più correlata agli eventi di natura politica che coinvolgono il Paese". In Italia spicca la necessità di "un nuovo linguaggio per le migrazioni", a causa di meccanismi di disinformazione che non offrono una narrazione corretta del fenomeno. Per fronteggiare quella che chiamano una "emergenza culturale", Caritas italiana e Fondazione Migrantes diffondono oggi la XXVII edizione del Rapporto Immigrazione, con cifre e considerazioni.

Se ne parla di più ma male. Il monitoraggio delle notizie riguardanti l'immigrazione apparse nei telegiornali di prima serata delle reti Rai, Mediaset e La7 rivela che in dodici anni i riferimenti all'immigrazione sono aumentati di oltre dieci volte, passando dalle 380 notizie del 2005 alle 4.268 del 2017. C'è una correlazione fra l'aumento di interesse mediatico verso i flussi migratori diretti verso l'Italia e gli eventi di natura politica che coinvolgono il Paese. "Colpisce constatare che la sensazione di minaccia alla sicurezza e all'ordine pubblico ricondotta all'immigrazione sperimenta dal 2013 una crescita costante":

nel corso del 2017 i telegiornali di prima serata si soffermano per lo più sui flussi migratori (40%), riservando quasi la metà delle notizie ai numeri e alla gestione degli sbarchi sulle coste italiane. Il 34% dei servizi telegiornalistici è dedicato a questioni che mettono in relazione immigrazione, criminalità e sicurezza. Al terzo posto c'è il racconto dell'accoglienza, al quale nel 2017 è riservato l'11% delle notizie.

In Italia -80% sbarchi nel 2018. L'Italia, con 5.144.440 immigrati regolarmente residenti sul proprio territorio (8,5% della popolazione totale residente in Italia) si colloca al 5° posto in Europa e all'11° nel mondo. Secondo l'Unchr tra il 1° gennaio e il 31 agosto 2018 è sbarcato in Italia l'80% di migranti in meno rispetto allo stesso periodo del 2017. Le comunità straniere più consistenti sono quella romena (1.190.091 persone, pari al 23,1% degli immigrati totali), quella albanese (440.465, 8,6%) e quella marocchina (416.531, 8,1%). Il maggior numero di cittadini stranieri è in Lombardia (1.153.835, pari all'11,5% della popolazione totale), il Lazio (679.474, 11,5%), l'Emilia-Romagna (535.974, 12%), il Veneto (487.893, 10%) e il Piemonte (423.506, 9,7%). Le province con più stranieri sono Roma (556.794, 12,8%), Milano (459.109, 14,2%), Torino (220.403, 9,7%), Brescia (156.068, 12,4%) e Napoli (131.757, 4,3%).

Lavoro, scuola, famiglia. In Italia gli occupati stranieri sono 2.430.000, di cui il 67,3% extra-Ue. Gli stranieri in cerca di occupazione sono 415.229, gli inattivi stranieri 1.255.187.

Nell'anno scolastico 2016-2017 gli alunni stranieri nelle scuole italiane sono 826.091 (di cui 502.963

nati in Italia, pari al 60,9%), in aumento rispetto all'anno scolastico 2015-2016 di 11.240 unità (+1,4%).

Nell'anno scolastico 2016-2017, la scuola primaria accoglie la maggiore quota di alunni stranieri: 302.122, il 36,6% del totale. La maggiore incidenza è nelle regioni del nord. Quelli che vivono in Italia da più tempo mettono su famiglia: nel corso del 2016 sono stati celebrati **25.611 matrimoni con almeno uno dei coniugi straniero (12,6% del totale dei matrimoni)**, in leggero aumento rispetto al 2015 (+0,2%). Nel 56,4% dei casi si tratta dell'unione fra uno sposo italiano e una sposa straniera. A fine 2017 i **bambini nati da genitori entrambi stranieri risultano 67.933 (14,8% del totale delle nascite).**

I dati Istat relativi al bilancio demografico nazionale confermano l'aumento dei nuovi cittadini italiani già rilevato negli anni precedenti e che ha condotto l'Italia nel 2015 e nel 2016 ad essere al primo posto tra i Paesi UE per numero di acquisizioni di cittadinanza. Al 31 dicembre 2017, su un totale di 146.605 acquisizioni di cittadinanza di stranieri residenti, il 50,9% riguarda donne. Tali acquisizioni, rispetto alla stessa data del 2016, sono diminuite (-27,3%).

Povertà e salute. L'incremento della povertà rispetto alla base di riferimento (il 2010) ha riguardato i cittadini stranieri appartenenti a Paesi dell'Unione europea: dal 35,4% al 48,5% (+13,1% in 7 anni). Seguono i cittadini originari di Paesi non-Ue, presso i quali l'incidenza del rischio di povertà è passata dal 43,5% al 54% (+10,5%). Tra gli italiani l'aumento del rischio di povertà è stato meno rilevante, passando dal 20,8% del 2010 al 26,1% del 2016 (+5,3%). Nel corso del 2016 le persone accolte ed accompagnate presso i Centri di ascolto della Caritas sono state 205.090, compresi i quasi 16 mila profughi ascoltati dalla sola diocesi di Ventimiglia-Sanremo. Tra gli stranieri prevalgono marocchini (19,2%) e romeni (13,6%). Dal punto di vista sanitario, la salute dei migranti si va sempre più caratterizzando "per condizioni di sofferenza dovute ad accoglienza inadeguata, fragilità sociale e scarsa accessibilità ai servizi".

I dati al 2016, anno record di sbarchi, non modificano il trend degli ultimi anni, e cioè una diminuzione dei casi di malattie infettive, come Tbc e Aids.

Devianza. Al 31 dicembre 2017 la popolazione carceraria conta 19.745 detenuti stranieri tra imputati, condannati e internati. Rispetto allo stesso periodo del 2016, quando gli immigrati erano 18.621, si registra un incremento del +6%. Rimane inalterata, tuttavia, l'incidenza della componente estera sul dato complessivo della popolazione carceraria, ancora ferma al 34%. Prevale la componente

africana, che da sola rappresenta la metà dei detenuti stranieri, con 9.979 persone (il 50,5%). Preoccupa l'aumento di bambini al seguito delle detenute: 56 accanto a 51 donne, di cui 30 bambini stranieri. Dei 20.313 minori e giovani adulti presi in carico nel 2017 dagli Uffici di servizio sociale per i minorenni, gli stranieri sono 5.302 (26%). Nella tipologia dei delitti commessi dagli stranieri prevalgono i reati contro il patrimonio (9.222), seguiti dai reati in materia di stupefacenti (7.430), contro la persona (7.151), contro la pubblica amministrazione (3.061). I dati mostrano come, **“a parità di reato, gli italiani entrano meno facilmente in carcere rispetto agli stranieri, i quali beneficiano in maniera difforme delle misure alternative per l'espiazione della pena”**.

Religione. Secondo la Fondazione Ismu su un totale di 5.144.440 stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2018, i musulmani sono poco meno di 1 milione e mezzo, pari al 28,2% del totale degli stranieri. I cristiani complessivamente sono il doppio, quasi 3 milioni, in aumento di circa 50 mila unità negli ultimi due anni. Ne consegue che, nel complesso, **il 57,7% dei cittadini stranieri residente in Italia è cristiano.**

Nell'Ue 38,6 milioni di cittadini stranieri, 12 milioni in Germania. Nel 2017 sono 38,6 milioni i cittadini stranieri residenti nell'Unione europea (30,2% del totale dei migranti a livello globale). Il Paese europeo che nel 2017 ospita il maggior numero di migranti è la Germania (oltre 12 milioni), seguita da Regno Unito, Francia e Spagna. Secondo i dati Eurostat nel 2016 gli stranieri residenti che hanno acquisito la cittadinanza nell'area dei Paesi Ue-28 sono 994.800, con un aumento, rispetto al 2015, del 18,3%.

Nel mondo 257,7 milioni di persone non vivono nel Paese di origine. Dal 2000 al 2017 il numero delle persone che hanno lasciato il proprio Paese di origine è aumentato del 49%. Nel 2017 i migranti rappresentano il 3,4% dell'intera popolazione mondiale, rispetto al 2,9% del 1990. Nel 2017 l'Asia ospita il 30,9% dei migranti mondiali, seguita da Europa (30,2%), America del Nord (22,4%), Africa (9,6%), America Latina (3,7%) e Oceania (3,3%). Secondo le stime dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni nel 2015 **la quota dei migranti irregolari sul totale dei flussi internazionali ammonta al 10-15%.**

Anti discriminazioni Razziali

Abruzzo monumento al 'Samudaripen'

 (ANSA) - Chieti, 1° ottobre 2018 - Un convegno internazionale sul 'Samudaripen', il genocidio nazifascista di Rom e Sinti, la premiazione del Concorso artistico internazionale 'Amico Rom', alla sua 25/a edizione, e l'inaugurazione del primo grande monumento in Italia al 'Samudaripen': sono i tre eventi dedicati alla cultura Rom promossi in Abruzzo per il 4 e il 5 ottobre dall'Unar, Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, insieme ai Comuni di Lanciano (Chieti) e Laterza (Taranto), all'Università 'D'Annunzio' di Chieti-Pescara, all'Anpi di Lanciano, all'Associazione Them Romanò Onlus e all'Ucei, Unione delle Comunità ebraiche italiane. "Siamo una minoranza in Italia da oltre sei secoli - ricorda Santino Spinelli, in arte Alexian, docente universitario e musicista, animatore dell'associazione Them Romanò Onlus - Ci sono rom italiani integrati nella società che conservano le loro tradizioni. La popolazione romani nel mondo è di circa 20 milioni di persone: 16 milioni tra Europa e Americhe (180mila in Italia), 4 in Medio Oriente. Il primo ceppo di Rom in Italia arrivò in Abruzzo e Molise dalla Grecia". Spinelli, nato a Pietrasanta (Lucca) nel 1964, vive con la famiglia a Lanciano. Due lauree, è stato in Europa il primo rom a diventare docente universitario, a Trieste, oggi insegna alla 'D'Annunzio' di Chieti-Pescara. Cittadino onorario di Laterza, ama ricordare che la musica Rom "è stata ampiamente sfruttata da compositori come Liszt, Brahms, Schubert, De Falla, Ravel, Debussy, Dvorak senza che ai Rom fosse mai riconosciuto pienamente il merito di essere fonte di ispirazione". Il 4 ottobre alle 10 il concerto dell'Alexian Group aprirà il convegno sul Samudaripen all'Auditorium della 'D'Annunzio' a Chieti. I partecipanti stileranno poi un documento ufficiale sul Samudaripen. Alle 21 ci si sposterà al Teatro Fenaroli di Lanciano per la cerimonia di premiazione del Concorso 'Amico Rom' che ha visto la partecipazione di artisti da tutta Europa: il vincitore assoluto quest'anno è Veljko Kajtazi di Zagabria, artista e attivista per i diritti dei Rom e membro del Parlamento della Repubblica croata. Il 5 ottobre, nell'ambito delle celebrazioni in onore dei Martiri Ottobrini, alle 11 sarà inaugurato a Lanciano, nel Parco delle Memorie di fronte a Villa Sorge che fu campo di internamento per donne ebrei, il monumento al Samudaripen, realizzato in pietra della Majella dallo scultore Antonio Santeusano. Saranno presenti il direttore dell'Unar, Luigi Manconi, il drammaturgo, attore e compositore Moni Ovadia e il giornalista Gad Lerner. Sul monumento la poesia 'Auschwitz' scritta da Santino Spinelli, la stessa posta sul 'Roma Memorial' di Berlino che l'artista inaugurò il 24 ottobre 2010 con la cancelliera Angela Merkel. Seguirà la firma del gemellaggio fra le città di Lanciano e Laterza. Per realizzare il 'monumento alla memoria rimossa', in ricordo dei cinquecentomila fra uomini, donne e bambini rom e sinti perseguitati e sterminati nelle camere a gas e nei forni crematori, Spinelli ha promosso una raccolta fondi anche sul web con lo slogan "Rendi tuo il monumento della memoria".